

La nascente industria petrolifera libanese tra instabilità politica e segnali di nuovi conflitti

Martedì 5 dicembre si è ufficialmente chiusa la crisi politica libanese innescata un mese prima dal controverso video trasmesso dall'Arabia Saudita in cui Sa'ad Hariri annunciava le proprie dimissioni. Il ritiro delle dimissioni è avvenuto alla fine di una riunione del Consiglio dei Ministri, il primo da quando la crisi è iniziata (4 novembre), grazie a un accordo raggiunto tra i vari partiti politici che formano l'esecutivo di Beirut. Il video delle dimissioni di Hariri aveva suscitato in Libano il timore di una destabilizzazione del Paese e un suo imminente coinvolgimento nel conflitto regionale tra Arabia Saudita e Teheran. Il Libano si sarebbe infatti ritrovato senza il governo di unità nazionale e preda di pressanti interferenze dall'esterno.

Hariri è finalmente rientrato in Libano il 21 novembre, soprattutto grazie all'intervento francese e alla diretta mediazione di Macron, il quale si era personalmente recato a Riyad per facilitare la ripartenza di Hariri. Appena rientrato in Libano, il Primo Ministro ha sospeso le proprie dimissioni, subordinandole a un giro di consultazioni per discutere della posizione del Libano in merito ai conflitti regionali e in rapporto agli altri Paesi arabi. In sostanza per ribadire la politica di "dissociazione" del Libano rispetto alle ostilità nella regione.

Nel discorso tenuto in chiusura del Consiglio dei Ministri, Hariri ha verbalmente vincolato i suoi rivali politici (primo fra tutti Hezbollah, parte del governo di unità nazionale) alla politica della "dissociazione" rispetto ai conflitti regionali (in Siria, Yemen e Iraq) e della non-interferenza negli affari interni di altri Paesi arabi (Arabia Saudita *in primis*). "Il governo libanese – ha affermato Hariri nel suo discorso –, in tutte le sue componenti politiche, si dissocia da ogni conflitto o guerra, così come dall'interferire negli affari interni dei Paesi arabi, al fine di proteggere le relazioni politiche ed economiche che il Libano intrattiene con i suoi fratelli arabi".¹

Tuttavia, nulla è emerso in merito al contenuto specifico che tale "astensione" dovrebbe comportare, né Hariri ha esplicitato come questa si debba concretamente realizzare. È difficile immaginare che dall'oggi al domani Hezbollah decida di ritirare le sue migliaia di combattenti presenti in Siria, anche se sembra che il Partito di Dio abbia già avviato un processo di graduale disimpegno dall'Iraq, dove le condizioni delle forze in campo non richiedono più un suo impegno diretto.

Nel mentre, la Francia ha deciso di ospitare un incontro internazionale "in supporto al Libano". L'obiettivo dell'incontro, che sarà co-presieduto da Francia e Nazioni Unite, sarà quello di garantire la stabilità, l'integrità e la sicurezza del Libano, così da prevenire che questo si trasformi nel nuovo teatro di scontro delle potenze regionali. L'incontro di Parigi punta a preservare la precaria stabilità del Libano, incoraggiando il dialogo e la cooperazione tra le varie fazioni libanesi, su tutte Hezbollah e al-Mustaqbal.

L'economia libanese in calo

Intanto i dati dell'economia libanese riferiti al mese di novembre hanno segnato un ulteriore calo. Il dato più preoccupante riguarda il calo della domanda di beni e servizi, andato a incidere ulteriormente sul settore privato. Le inaspettate dimissioni di Hariri, ritirate nel giro di un mese, hanno generato un sentimento di sfiducia relativamente alla stabilità del Paese. La vicenda ha sicuramente inciso sui nuovi dati dell'economia libanese, che ormai da anni risente della crisi in Siria, destinazione principale delle esportazioni libanesi, oltretutto "porto di terra" del Libano.

¹ <https://en.annahar.com/article/710521-hariris-cabinet-convenes-for-first-time-since-crisis>

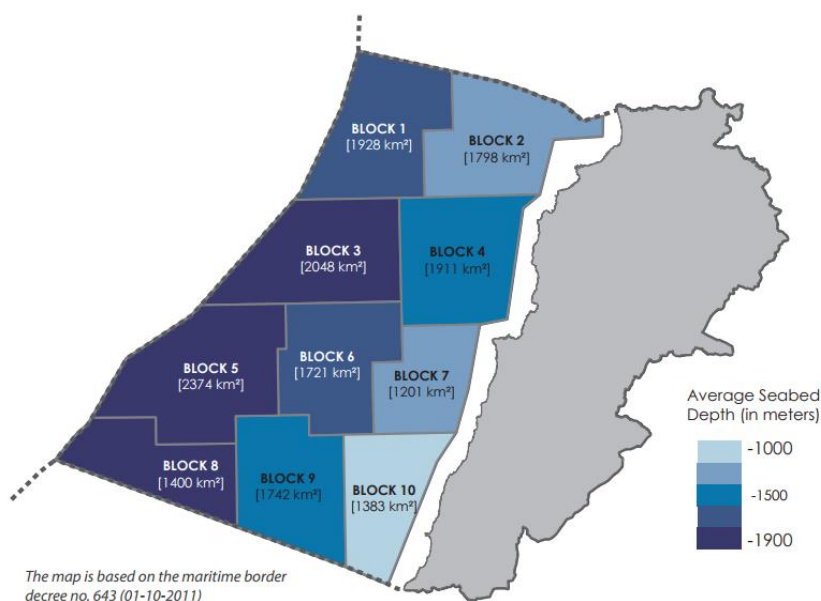
Secondo Fadi Osseiran, direttore generale del gruppo bancario libanese Blom Bank, il ritiro delle dimissioni di Hariri e la chiusura della crisi durata un mese, dovrebbe condurre a un miglioramento delle condizioni economiche del Paese.² In ogni caso non si può certo affermare che la parentesi delle dimissioni di Hariri sia stato l'unico elemento di instabilità, quanto piuttosto il picco di una situazione sempre sull'orlo di precipitare. E infatti, la perdurante instabilità politica e le questioni relative alla sicurezza del Paese hanno continuato a incidere sui dati dell'economia libanese, primi fra tutti il forte calo della domanda di beni e servizi nell'ultimo trimestre dell'anno, nonché la sempre più rapida riduzione degli ordinativi destinati alle esportazioni. Tutto ciò ha avuto un considerevole impatto sul livello occupazionale del settore privato e sui prezzi dei beni e servizi che, in calo continuo da trentadue mesi, a novembre hanno visto un più veloce decremento. Quest'ultimo fattore ha contribuito a contenere la spinta inflazionistica il cui tasso, proprio in quel mese, ha registrato una sensibile frenata.

Dunque, il quadro dell'economia libanese non gode di ottima salute, mentre la spirale dei sempre più bassi ordinativi e livelli di produzione risente di ogni scossone politico nazionale o regionale. È per questa ragione che il livello di fiducia del settore privato resta contenuto nel mese di novembre, mentre le aziende prevedono un ulteriore calo della produzione per il prossimo anno.³

La nascente industria petrolifera in Libano

Una nota positiva per il futuro dell'economia libanese proviene dal settore degli idrocarburi. Giovedì 30 novembre il Ministro dell'Energia Cesar Abu Khalil ha dichiarato che il Libano ha condotto a termine i negoziati tra il Lebanese Petroleum Administration (LPA, agenzia governativa che fa capo al Ministero dell'Energia)⁴ e il consorzio delle tre compagnie petrolifere internazionali che il 12 ottobre hanno avanzato l'offerta per lo sfruttamento *offshore* di petrolio e gas.⁵ Il consorzio internazionale è composto da Total (Francia), ENI (Italia) e Novatek (Russia), interessate all'affidamento di due dei cinque lotti messi a offerta dal LPA.

Ai fini dell'assegnazione dei lotti *offshore* il LPA aveva infatti provveduto a suddividere l'intera Zona Economica Esclusiva del Libano in 10 blocchi (per un totale di 21500 kmq), di cui cinque avviati alla manifestazione d'interesse (1, 4, 8, 9 e 10).



La suddivisione in 10 blocchi della Zona Economica Esclusiva del Libano

2 <https://en.annahar.com/article/710553-economy-still-going-downward-but-slower>

3 <https://en.annahar.com/article/710553-economy-still-going-downward-but-slower>

4 Qui il sito istituzionale del Lebanese Petroleum Administration: <http://www.lpa.gov.lb/>

5 <https://uk.reuters.com/article/lebanon-energy/update-1-total-eni-novatek-consortium-bids-for-lebanon-offshore-blocks-idUKL8N1MO4TD>

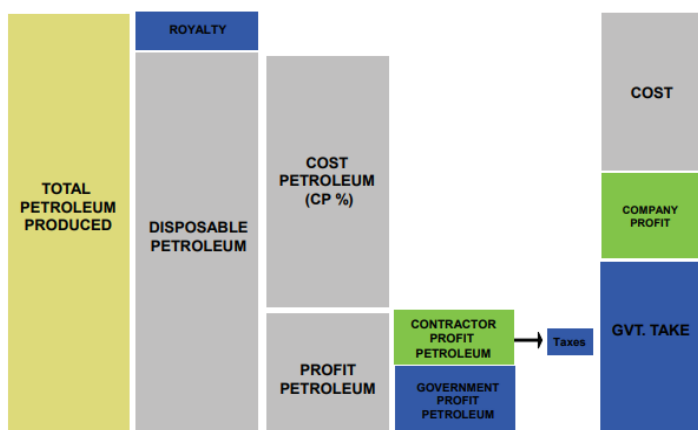
Oltre alla suddivisione della ZEE è stata prevista una fascia adiacente a tutta la costa del Paese (ampia 1200 kmq) in cui non sarà consentita l'attività estrattiva. Il consorzio petrolifero franco-italo-russo ha avanzato la propria offerta limitatamente ai lotti 4 e 9.



I due lotti interessati dal consorzio franco-italo-russo di Total, ENI e Novatek (fonte: sito istituzionale LPA <http://www.lpa.gov.lb>)

“Il Lebanese Petroleum Administration – ha affermato il Ministro dell’Energia libanese – ha completato i negoziati con le compagnie petrolifere e sottoporrà al Consiglio dei Ministri un rapporto sui risultati raggiunti”.⁶ Le trattative hanno infatti riguardato inizialmente le offerte tecniche e commerciali, sulla base delle quali lo stesso LPA ha presentato un rapporto di valutazione al Ministero dell’Energia. Al momento non sono ancora stati pubblicati i dettagli. Si tratta di una fase importante perché il rapporto sarà sottoposto all’approvazione del Consiglio dei Ministri, cui spetta la decisione finale riguardo l’assegnazione dei lotti nonché la firma degli accordi di esplorazione e produzione con il consorzio.

La fase negoziale più importante è quella che ha riguardato la ripartizione dei profitti e dei costi di produzione. I risultati delle trattative sono stati riportati nel rapporto sottoposto all’approvazione finale del Consiglio dei Ministri e difficilmente i dettagli saranno resi noti prima dell’eventuale firma. In ogni caso, le proposte di suddivisione puntuale degli oneri e dei profitti hanno dovuto necessariamente seguire lo schema stabilito dal Decreto 43/2017,⁷ come rappresentato nel seguente diagramma:



Schema suddivisione oneri e profitti tra Stato libanese e consorzio petrolifero (fonte: sito istituzionale LPA <http://www.lpa.gov.lb>)

Ottenuta l’approvazione del Consiglio dei Ministri, sarà dunque possibile procedere alla firma dell’Accordo di Esplorazione e Produzione (Exploration and Production Agreement, EPA) il cui schema è allegato al medesimo Decreto 43/2017.⁸

6 <https://en.annahar.com/article/708395-lebanon-to-decide-on-oil-and-gas-exploration-licenses>

7 Il testo completo del Decreto 43/2017 è reperibile al seguente link: <http://www.lpa.gov.lb/pdf/Decree%20%2043%20-%20TP%20-%20Rev%206%20-%2029-09-2015.pdf>

8 Qui lo schema di Accordo di Esplorazione e Produzione (EPA), Allegato 2 del Decreto 43/2017: <http://www.lpa.gov.lb/pdf/Decree%20%2043%20-%20EPA%20-%20Rev%206%20-%2029-09-2015.pdf>

La firma dell'accordo garantirà al consorzio una prima fase di esplorazione della durata di 5 anni, estendibile fino a 10 anni su approvazione del Consiglio dei Ministri. A ogni scoperta effettuata, il consorzio dovrà stimarne l'eventuale potenziale commerciale e, in caso positivo, proporre al Consiglio dei Ministri un piano di produzione. Se il Consiglio dei Ministri approverà il piano, il consorzio affidatario sarà autorizzato ad avviare la fase dell'estrazione per una durata di 25 anni, prorogabili di altri cinque a patto che le compagnie petrolifere effettuino ulteriori investimenti.

Le potenziali opzioni di trasporto del gas verso i mercati esteri sono essenzialmente tre. La prima è offerta dal gasdotto Arab Gas Pipeline che già esiste e collega il Libano con Siria, Giordania ed Egitto. Un'alternativa può invece passare dalla Turchia, attraverso un gasdotto *offshore*

o *inshore* (attraverso la Siria) che può raggiungere il mercato europeo attraverso la penisola anatolica, sfruttando le reti già esistenti o quelle programmate. La terza opzione riguarda invece lo sfruttamento della tecnologia di liquefazione del gas LNG (Liquefied Natural Gas) che consente il trasporto del gas attraverso apposite navi e sfruttando gli impianti attualmente esistenti in Libano, a Cipro e in Egitto. Quest'ultima opzione sarebbe da valutare nel caso il volume di idrocarburi estraibili sia tale da non rendere economicamente vantaggiosa la costruzione di nuovi gasdotti.



(fonte: sito istituzionale LPA <http://www.lpa.gov.lb>)

Gli stacoli alla nascita dell'industria petrolifera libanese

Tuttavia, si tratta di un percorso ai suoi esordi, ancora nella fase negoziale tra lo Stato e il consorzio petrolifero e che, pertanto, potrà iniziare ad avere le sue prime ricadute positive solo nel medio periodo, in un percorso a tappe: firma degli accordi, esplorazione dei fondali, valutazione del potenziale commerciale, costruzione e avvio degli impianti, estrazione e commercializzazione. Tutto questo salvo impedimenti. Il primo impedimento potrebbe derivare da ragioni di natura politica, legati innanzitutto alla stabilità e alla sicurezza del Paese. Su questo punto si ricollega la questione delle inaspettate dimissioni di Hariri che hanno dimostrato come il fattore "incognita politica" sia talmente aleatorio e per cui non sia possibile fornire previsioni completamente affidabili sulla situazione del Paese nemmeno nel breve periodo.

L'incognita politica interna rappresenta un problema soprattutto nelle fasi iniziali, quelle dei negoziati e dell'esplorazione, e meno nella fase di produzione avviata. Pertanto, in vista di un positivo sviluppo dell'industria petrolifera libanese sarebbe auspicabile che gli accordi di esplorazione e produzione venissero firmati quanto prima e non oltre le elezioni parlamentari del prossimo maggio 2018.

Superata la fase della firma degli accordi EPA, vi è un altro fattore che può virtualmente pregiudicare la nascita di un'industria nazionale degli idrocarburi: le effettive potenzialità commerciali dei giacimenti. Queste, come detto, saranno valutate durante la fase dell'esplorazione prevista dagli accordi EPA. Se le esplorazioni non condurranno a una valutazione positiva del potenziale

commerciale l'industria libanese degli idrocarburi non avrà i presupposti per nascere. Bisogna comunque sottolineare che, secondo indiscrezioni, si tratta di un'eventualità abbastanza remota.

Ammettendo dunque la sussistenza di una valutazione positiva sul potenziale commerciale, resta pendente un'altra incognita politica, in questo caso "esterna", capace di incidere in qualunque momento del processo di sviluppo dell'industria petrolifera: la situazione di conflitto tra Libano e Israele, anch'esso intenzionato a sfruttare il medesimo bacino. Pertanto, considerato che già esiste una disputa di confine relativa alla definizione del mare territoriale (e della conseguente ZEE), la questione dei giacimenti può diventare un vero e proprio *casus belli* o, quantomeno, un importante argomento da mettere sul piatto della bilancia, capace di incidere sulla decisione di dare fuoco alle polveri.

Per quanto riguarda invece l'incognita politica "interna", trattandosi di giacimenti *offshore*, la situazione relativa alla sicurezza del Paese influirebbe fino a un certo punto sulle piattaforme marine già avviate alla produzione. Altri casi simili nel mondo dimostrano che lo sfruttamento delle piattaforme può proseguire praticamente indisturbato anche in presenza di forti sconvolgimenti sulla terraferma. A maggior ragione se il trasporto degli idrocarburi non avviene attraverso oleodotti o gasdotti ma per mezzo del trasporto marittimo.

Analisi, valutazioni e previsioni

La scoperta di giacimenti sottomarini nella Zona Economica Esclusiva del Libano risale al 2009, tra questi vi sono il Leviathan e Tamar, prossimi al confine marino conteso tra Libano e Israele, costituendo un nuovo motivo di attrito tra i due Paesi. Sebbene siano trascorsi nove anni dalla scoperta, i primi provvedimenti legislativi volti a creare e sviluppare un'industria petrolifera nazionale risalgono agli inizi del 2017. Le condizioni di instabilità politica avevano infatti portato all'interruzione della procedura di manifestazione d'interesse iniziata nel 2013, interruzione dovuta al *vacuum* istituzionale causato dall'assenza di un accordo per eleggere il Presidente della Repubblica e formare un nuovo Governo. Non è un caso, infatti, che l'intero processo abbia ripreso a muovere i passi nel gennaio del 2017, proprio all'indomani dell'insediamento del Presidente della Repubblica e del Governo di unità nazionale.

Lo sfruttamento degli idrocarburi rappresenta un'opportunità molto importante non solo come volano per l'intera economia libanese, ma anche in termini strategici. Ad oggi, infatti, il settore energetico del Libano dipende totalmente dall'estero e il razionamento della corrente elettrica rappresenta la normale quotidianità in gran parte del Paese. A eccezione del centro di Beirut e di pochi altri casi isolati, l'elettricità viene distribuita con una turnazione geografica di, mediamente, 8 ore al giorno. Nei restanti due terzi della giornata le famiglie e le attività commerciali sopperiscono all'interruzione con generatori privati alimentati a benzina. È evidente come lo sviluppo di un'industria nazionale degli idrocarburi sia, prima ancora che un'opportunità economica, una necessità per le esigenze essenziali della popolazione e della stessa economia. "Nel nostro mare di oggi c'è la nostra indipendenza di domani". Questo è uno slogan della Libanese Petroleum Administration e, da sé, fornisce la cifra di quanto tale settore rappresenti un'importantissima opportunità per il Libano.



(fonte: <http://www.lpa.gov.lb/pdf/Lebanon's%20oil%20and%20gas%20sector.pdf>)